

Mario Enrietti

“*Andere Zeiten, andere Lautgesetze*”.  
 Replica a Raffaele Caldarelli

Nel numero V (2008) di questa rivista, alle pagine 191-201, è apparso un articolo di Raffaele Caldarelli: *Sillaba aperta. Spigolature in margine a un vecchio problema*. Vorrei qui esprimere il mio parere su alcune sue tesi. Scrive il Caldarelli:

La tendenza all'affermazione della sillaba aperta ... all'inizio della cultura scritta nel mondo slavo entrò clamorosamente in conflitto con un fenomeno che procedeva in senso decisamente contrario, l'eliminazione degli *jer* in posizione debole. Indubbiamente pone un problema questo netto contrasto tra due tendenze che appaiono orientate in opposte direzioni (pp. 191 sg.).

La natura eterogenea dei mutamenti che concorrono all'instaurazione della SA [= sillaba aperta] ... e poi di una crescente tendenza contraria (eliminazione degli *jer* deboli) esclude decisamente la possibilità di pensare a una “legge fonetica” (p. 195).

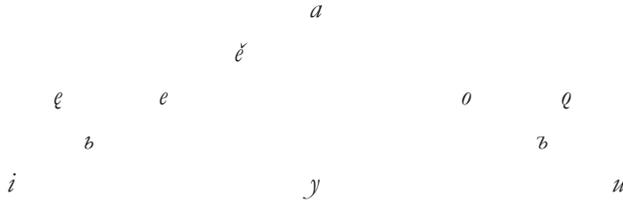
Per me la tendenza verso la sillaba aperta e la caduta degli *jer* sono due fenomeni completamente diversi e quindi non trovo strano che producano risultati divergenti. La formazione della sillaba aperta<sup>1</sup> è un lungo processo, che si estende dal VI al IX secolo, e che non è giunta mai a completo compimento<sup>2</sup>, come è naturale perchè la lingua non si sviluppa secondo modelli matematici, ma segue parametri storici che non implicano totalità. La caduta degli *jer*, che ricrea la sillaba chiusa, comincia a metà del X secolo (se ne può seguire lo sviluppo nei manoscritti) ed è il risultato indiretto di un'altra tendenza<sup>3</sup>: la richiusura delle vocali. Per effetto di quest'ultima le precedenti opposizioni di quantità delle vocali si sono trasformate in opposizioni di qualità (timbro, apertura): i protosl. \**ǎ*/*ā* diventano *o/a*, \**ǣ* si chiude in *e*, mentre \**ǫ* continua a restare più a lungo aperto

<sup>1</sup> Il Caldarelli è contrario alla mia tesi (Enrietti 1982) che la sillaba aperta sia sorta in slavo per influsso del latino di Dacia e promette di darne una spiegazione diversa; aspetto con curiosità di leggerla.

<sup>2</sup> Vedo con piacere che il C. adotta questo punto di vista, che anche io ho sostenuto in vari lavori.

<sup>3</sup> Quattro sono per me le tendenze che hanno modellato il protoslavo: la sillaba aperta, la seconda e la terza palatalizzazione delle consonanti velari, la richiusura delle vocali e la caduta degli *jer*.

(scritto tradizionalmente  $\check{e}$ ) e, per quel che riguarda il punto che in questo momento piú ci interessa,  $*\check{i}/\check{i}$ ,  $\check{u}/\check{u}^4$  si sono mutati in  $\text{e}/\text{i}$ ,  $\text{v}/\text{u}$ : sono in tal modo nati gli *jer*, vocali brevi, rilassate, piú aperte di *i*, *u*. Il vocalismo che ne risulta è il seguente:



La sorte ha fatto sí che Costantino-Cirillo e Metodio vivessero nel IX secolo quando gli *jer* esistevano e scrivessero perciò una lingua con sillabe aperte, caratteristica tipologica abbastanza rara. Alla lunga però, il vocalismo sopra descritto con 11 vocali<sup>5</sup>, troppi timbri vocalici e parole lunghe, si è rivelato instabile. Le prime vocali ad essere sacrificate sono state gli *jer*, vocali foneticamente le piú brevi tra le brevi. La stessa cosa è successa nella maggior parte delle lingue romanze dove vengono eliminati o trasformati gli  $\check{i}$ ,  $\check{u}$  latini, in certe lingue africane studiate dal Crevatin (1992) e in giapponese, giusta l'osservazione del Caldarelli a p. 197. In italiano, per esempio,  $\check{i}$  e  $\check{u}$  brevi latini, funzionalmente affini agli *jer* slavi, sono spariti, conflueno coi lat.  $\bar{e}$ ,  $\bar{o}$  (*nĭuem* > *neve* come *tĕlam* > *tela*; *bŭccam* > *bocca*, come *sĕlem* > *sole*). In romeno antico  $\check{i}$ ,  $\check{u}$  sono caduti in modo simile a quel che è successo in slavo, ma indipendentemente da quest'ultimo perchè la cosa è avvenuta secoli dopo. La sparizione degli *jer* in slavo segue in parte la via dell'italiano, trasformandoli in vocali che già esistono nel sistema fonologico (in russo e in macedonico, aree laterali, in *e*, *o* proprio come in italiano), in parte segue la via dell'*e* muta francese, facendoli cadere. In francese, in una frase come: *je ne te le ferai pas*, alcuni *a* sono scomparsi, anche se non con la regolarità della "legge" di Havlík.

Sempre dal francese ci viene un altro parallelo tipologico. Anche questa lingua ha avuto la tendenza alla sillaba aperta: il lat. *tes-ta(-m)* si è mutato in *tĕ-te*, con due sillabe aperte. La caduta di *-e* (*-ə*) ha fatto nascere una nuova sillaba chiusa. Ma i due fenomeni avvengono a distanza di secoli e non sono connessi tra loro: la caduta di *-s* è del XII secolo, la caduta di *-ə* è del XVI.

Quanto s'è detto, spiega, a me pare in modo piano, in una visione storica, la nascita della sillaba aperta e il ritorno della sillaba chiusa. Non vedo l'utilità di invocare una "legge fonetica" (l'espressione è del C.) ferrea per comprimervi dentro fenomeni eterogenei, avvenuti in tempi e con modalità diversi.

<sup>4</sup>  $*\check{u}$  proveniente da  $*\bar{o} < *au < ie$ .  $*au$ ,  $*ou$  perché l'ie.  $*\check{u}$  si era trasformato in slavo in *y*.

<sup>5</sup> La disputa, ormai stucchevole, se le vocali nasali fossero o no fonemi, non ha nessuna rilevanza per il computo delle vocali.

A ragione il Caldarelli ritiene che la caduta degli *jer* non abbia portato nocimento alla chiarezza morfologica dello slavo. Ne ha portata invece, cosa che egli non menziona, la formazione stessa della sillaba aperta, ivi compresa la caduta delle consonanti finali. Per esempio gli ie. \*-o-s, \*-o-m, \*-o-m (nom. e acc. sing., gen. pl. dei temi in \*-o-) e \*-u-s, \*-u-m (nom. e acc. sing. dei temi in \*-u-) vengono a coincidere nello slavo -b (*rabъ, synb*), gli ie. \*-ei-s, \*-ei<sup>6</sup>, \*-ei, \*-ēi, \*-ī-s, \*-ī (gen., dat., voc., loc. sing., acc. pl.<sup>7</sup> e nom.-acc. du. dei temi in \*-i-), coincidono nello sl. -i (*kostī*), gli ie. \*-ou-s, \*-ou, \*-ōu (gen., voc. e loc. sing. dei temi in \*-u-) coincidono nello sl. -u (*synu*), ecc.<sup>8</sup> La situazione in slavo non è così drammatica come nelle lingue germaniche (che il C. cita) nelle quali, a causa del forte accento iniziale, si sono erose le finali, o, aggiungo io, come in francese e in piemontese nei quali ugualmente la caduta delle finali ha provocato guasti morfologici, per esempio la confusione, nella maggior parte dei casi, tra singolare e plurale (le forme del francese antico *mur* e *murs* “muro, muri” sono confluite in [*mür*], in piemontese *gat* “gatto” è singolare e plurale), ma fenomeni simili, come s’è detto, sono avvenuti anche in slavo, tanto che si è dovuto talvolta ricorrere alla terapia linguistica. Per ovviare alla confusione tra nominativo e accusativo nei temi in \*-o- si è creato, là dove la distinzione era più necessaria, tra gli animati, un nuovo caso, il cosiddetto genitivo-accusativo. Nel genitivo singolare dei temi in \*-ā-, la desinenza ie. \*-ās, con la caduta slava di -s, si sarebbe confusa col nominativo -a, cosicché è stato necessario creare una nuova desinenza di gen. sing. -y (*žen-y*). In baltico, in cui la finale è intatta, il genitivo ha potuto conservare la forma indeuropea: lit. *raĩkos*, lett. *kājas*.

Per quel che riguarda i gruppi *čě, žě, cě, dzě*, ecc., il C., con dubbi, li ascrive all’*Urkirchenslavisch* di Cirillo e Metodio (secondo la tesi del Trubeckoj 1931)<sup>9</sup>, ma nega che essi siano panslavi; io penso invece che lo siano stati, in base al fatto che essi ricorrono anche nello slavo settentrionale (aree laterali). Tra le molte ipotesi che sono state formulate per spiegare lo -ě<sub>3</sub> (desinenza del gen. sing. del russo ant. *ovčě, pčivčě*, del ceco odierno *ovce*, ecc.) do la preferenza, a causa della sua derivazione diretta dall’indeuropeo<sup>10</sup>, a quella che vede in -ě<sub>3</sub> la continuazione della desinenza ie. \*-ās (cf. il gr. *δορᾶς*) trasformata in -ě nei temi “molliti” dalla metaforia palatale<sup>11</sup>, con la caduta di -s finale. Per esempio nello slavo settentrionale il genitivo sing. ie. *\*ghemjās* ha seguito questo percorso: *\*zemjās > \*zemjě > zeml’ě* (rimando per i particolari al mio lavoro del 2007). In tal

<sup>6</sup> Da ie. \*-ei-ei (cf. il sanscr. *agnaye*) con aplologia di *ei-ei*.

<sup>7</sup> Cf. il sanscr. *mātūh* e il lit. *mintis*, perché in slavo \*-i-ns avrebbe piuttosto dato -e; cf. il part. pres. att. masch.-n. sing. *tvorę*).

<sup>8</sup> A prescindere dal fatto che le vocali avessero intonazione acuta o non acuta.

<sup>9</sup> V. anche Holzer 2006: 39 sgg.

<sup>10</sup> Mentre non sono lineari le altre tesi proposte, per esempio che ci siano state varie analogie con desinenze contenenti consonanti nasali.

<sup>11</sup> La stessa metaforia che ha prodotto le opposizioni *rabъ/konъ, męsto/pol’e, myti/šiti*.

modo le grafie *čč*, *šš*, ecc. che ricorrono in testi medio-bulgari, che il C. cita dal van Wijk (1931: 128), non appaiono più così secondarie come egli pensa.

### *Bibliografia*

- Crevatin 1992: F. Crevatin, *Intorno al vocalismo 'protoromanzo'*, in: *Etymologie und Wortgeschichte des italienischen LEI. Genesis e dimensione di un dizionario etimologico*, Wiesbaden 1992, pp. 26-31.
- Enrietti 1982: M. Enrietti, *Considerazioni sul costituirsi dell'unità linguistica slava. La legge della sillaba aperta*, "Atti del Sodalizio glottologico milanese", XXIII, 1982, pp. 60-98.
- Enrietti 2007: M. Enrietti, *Il protosl. jat' tertium e le sue sorti*, "Ἀλεξάνδρεια / Alessandria", I, 2007, pp. 101-110.
- Holzer 2006: G. Holzer, *Die Geschichte des Slavischen der Stadt Saloniki bis zum Jahr 863*, in: *Slavica mediaevalia in memoriam Francisci Venceslavi Mareš*, Frankfurt am Main 2006 (= Schriften über Sprachen und Texten, 8), pp. 29-67.
- Trubeckoj 1931: N. Trubeckoj, *Zum phonologischen Vokalsystem des Altkirchenslavischen*, "Annales Academiae Scientiarum Fennicae", XXVII, 1931 (= *Mélanges de Philologie offerts a M. J. J. Mikkola*), pp. 317-325.
- van Wijk 1931: N. van Wijk, *Geschichte der altkirchenslavischen Sprache*, I (*Laut- und Formenlehre*), Berlin-Leipzig 1931.

### *Abstract*

Mario Enrietti

"Andere Zeiten, andere Lautgesetze". *A Reply to Raffaele Caldarelli*

At first syllables in Slavic become open and then, because of the falling of jers, they go back to be closed again. These are two phenomena which take place in different stages and are not connected to each other.